Omelia di Mons. Volontè

Domenica III ordinaria 26.01.20

Chi sei Tu, o Dio e chi sono io? Convertiti e credi al Vangelo!

Per coloro che non si attardano eccessivamente (dico solo: eccessivamente!) a seguire l'andamento inquietante delle Borse o le diagnosi sul Forum che si è tenuto a Davos con le relative polemiche sulle ideologie climatiche e il futuro del pianeta, dovrebbe chiedersi piuttosto dove sta andando il vero protagonista di tutte le avventure umane: cioè l'Uomo. Sì perché è l'uomo che ultimamente distrugge o al contrario costruisce, che preferisce il bene o il male, che esercita in modo appropriato o meno il libero arbitrio. La natura è di per sé neutra, ma la natura è abitata e condotta dall'uomo che ha intelligenza e libertà di azione. C'è un bellissimo testo che è il Salmo 8 in cui l'orante nella preghiera a Dio chiede: "Quando io considero i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai disposte, che cos'è l'uomo perché tu lo ricordi? Il figlio dell'uomo perché Tu te ne prenda cura? Eppure tu l'hai fatto solo di poco inferiore a Dio e l'hai coronato di gloria e d'onore".

Anche San Francesco d'Assisi, ormai trafitto dalle stimmate nel suo corpo sul Monte della Verna si lanciò in una preghiera: "«Chi sei tu, o dolcissimo Iddio mio? Che sono io, vilissimo vermine e disutile servo tuo?» (FF 1915)". Questa è la domanda fondamentale che sempre dobbiamo porci quando intraprendiamo qualcosa di bello e di grande nella vita. "Chi sei Tu, o Dio e chi sono io?". Tutto parte da qui: nell'interrogarci su questo rapporto ineliminabile tra me e il Signore. E questo richiede luce, tanta luce per esseri veri, autentici nella vita.

Anche all'interno della Chiesa c'è bisogno di luce, perché sappia affrontare questo cambiamento d'epoca di cui si avvertono delle mutazioni inedite, ma di cui fatichiamo a capire come muoverci: dove stanno di casa oggi l'uomo e la donna nel loro essere profondo, la famiglia, il mettere al mondo i figli ed educarli. La fede stessa avverte una debolezza interna, ma questo proprio perché l'umanità si è distaccata dal suo Creatore e non lo riconosce come Padre e Signore della vita.

Ecco, io credo che dentro questi interrogativi, dentro queste domande, che sembrano non avere immediata soluzione, la Parola di Dio, ascoltata in questa Eucaristia, deve fare breccia con la sua luce. Più chiaramente: è la Parola di Dio -che ha la sua consistenza e verità nel Figlio di Dio, Gesù, che ha preso la nostra carne mortale- che getta la sua luce e infonde speranza.

Così inizia la pagina del Vangelo appena ascoltata: «Gesù lascia Nazareth e va ad abitare a Cafarnao. Una città sul lago di Galilea e qui si compie la profezia pronunciata circa 700 anni prima dal profeta Isaia: Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce. Per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta».

E in questa terra di morte Gesù inizia la sua missione e fa risuonare la sua parola di speranza.

Ecco, i tempi di allora avevano dentro segni di morte non meno di quelli attuali dopo oltre 2000 anni. C'era bisogno di speranza allora come ne occorre per noi oggi; c'era necessità di una luce che potesse illuminare il cammino dell'Uomo come noi oggi. Forse allora i segni della sofferenza umana erano più evidenti, le contraddizioni più acute di quelle di cui oggi soffriamo e allora non ci pensiamoci, ci diciamo, "in fondo va bene così", specialmente qui da noi. Ma le sofferenze di oggi sono più intime, più interiori, forse patite più in silenzio. Ecco perché abbiamo bisogno della luce che Cristo è venuto a portarci.

Ma questa luce che Cristo è venuto a portarci da dove inizia? «**Convertitevi, perché il Regno dei cieli è vicino**», dice Gesù nel Vangelo! Chi ci sta ad iniziare questa bella impresa? Chi si fa avanti?

Eccoli qui i primi che ci stanno: mentre Gesù camminava lungo il lago di Galilea vide due fratelli, erano pescatori; e poi altri due... che «lasciate le reti e le loro barche subito lo seguirono». C'è un avverbio che risuona ben due volte nella frase: «subito, lo seguirono». «Subito, seguirono Gesù». Eppure avevano una famiglia, un lavoro avviato eppure: "subito lo seguirono".

«Solo quando il futuro è certo come realtà positiva e bella e appagante diventa comprensibile e vivibile anche il momento presente» (Benedetto XVI, Spe salvi n.2)

Vedete, il Vangelo non è soltanto una comunicazione di cose che possiamo sapere, ma è una comunicazione che produce e cambia la vita.

Sentite che cosa dice San Paolo ai cristiani di Corinto: «Fratelli nel nome di Gesù vi esorto ad essere un'anima sola nel parlare, perché non ci siano divisioni tra voi, ma siate in comunione di pensiero e di sentire, perché mi è stato segnalato che tra voi ci sono discordie... Infatti alcuni dicono: «io sono di Paolo, ed altri io sono di Cristo ed altri io sono di Pietro ed altri io sono di Apollo». Ma Cristo non può essere fatto a pezzi nella comunità della Chiesa.

Come è importante ritornare continuamente nel nostro vivere tra coniugi, in famiglia, tra genitori e figli, tra colleghi di lavoro, tra amici, tra persone consacrate: "essere di Cristo"!

Se non puntiamo ad essere di Cristo vincerà quasi sempre la nostra capacità dividerci, di non perdonarci.

Quando apro il giornale e ascolto la televisione avverto che la società presente viene riconosciuta dai cristiani come una società impropria perché essi, i cristiani, appartengono ad una società nuova, con altri criteri di quella che il mondo vuole inculcarci. Il Papa san Paolo VI così si espresse: la Chiesa è una "etnia di un genere proprio".

Quando dico queste cose, qualcuno mi dice che sono pessimista e negativo. Ma no, sono realista, perché sono consapevole che non ho l'appagamento di tutto quello che il mio cuore desidera, mi do da fare per rendere il più possibile questa terra bella, ma sono altrettanto con i piedi per terra per dire che non ci sarà qui quello che il mio cuore desidera nel profondo.

Quindi abbiamo bisogno ogni giorno di convertirci alla luce che è Cristo. Al mattino, non appena metto i piedi già dal letto (che è il momento a volte più pesante perché vedi già le decisioni che dovrai affrontare) recito quella semplice e bella preghiera di San Tommaso Moro, il primo ministro di re Enrico VIII d'Inghilterra che morì martire per aver detto al suo re che stava sbagliando nel ripudiare la propria moglie per sposare l'amante Anna Bolena: « Signore, donami la forza di cambiare le cose che posso cambiare, dammi la pazienza di sopportare le cose che non posso cambiare, e dammi anche l'intelligenza di comprendere quali siano le prime e le seconde».

Allora affrontiamo le nostre giornate nella consapevolezza che occorre sempre la conversione del cuore, la conversione a Cristo!